

IL MAGO ONTANI

Luigi Ontani. 17 maggio - 22 settembre. Accademia Nazionale di San Luca. Roma

Dal conferimento del prestigioso premio Presidente della Repubblica nasce questa ampia e sicuramente coinvolgente antologica all'Accademia di San Luca, ove il più immaginifico, eccentrico, visionario dei nostri

artisti attraversa la sua storia che tutto abbraccia:

pittura e fotografia, performance e film, scultura e scrittura. A cominciare dai suoi sinuosi e spiraliformi titoli in punta di pennello come in questo infinito intreccio di parole "SanLuCasto MalinconlcoAttoniTonicoEsta Estetico". Scioglilingua che anticipa il dialogo fra le opere storiche e i suoi intelligenti, sorprendenti, coloratissimi lavori capaci di reinventare gli spazi di Palazzo Carpegna dalla elicoidale rampa di Borromini fino alle grandi sale del terzo piano. Da non perdere.

MUMMIE DI CASA NOSTRA Douglas Gordon: "Gente di Palermo". 13 maggio - 24 novembre. Palazzo Ducale. Prigioni. Venezia

Piccolo-grande, intenso e potente film che racconta una passeggiata tra le mummie della Cripta dei Cappuccini. Lo sguardo dell'artista vede oltre, raggiunge la leggerezza e trasforma il macabro luogo in un gioco di eterne simbologie. Qui, in anteprima assoluta a cura di Mario Codonato. ■



anz Erhard Walther "Step by step approach - Single Element 47 of 1", 1968. Sopra: Luigi Ontani "L'Ombrofago", 2008



Arte

Germano Celant

Preistorici graffiti

Le figure di A.R. Penck, dipinte con tratto violento, in mostra in Francia

L'attenzione all'aspetto filosofico, linguistico e politico dell'arte visiva da parte dell'arte concettuale ha prodotto, alla fine degli anni Sessanta, una consapevolezza critica che ha azzerato la presenza dell'oggetto, arrivando alla sua dematerializzazione, e ha sollecitato un'apertura ai soggetti dimenticati e rimossi, quali i contenuti connessi al genere genitale e al pensiero postcoloniale. Nell'intervallo tra l'annullamento dell'opera e la presa di coscienza di un sentire "altro", legato alla sessualità e alla condizione etnica, si è immessa una riproposta del fare artistico tradizionale: pittura e scultura. All'epoca ha preso connotazioni di reazione all'immaterialità e alla performatività dell'artefatto, con l'offerta di un prodotto fatto di tela e di colore, di illustrazioni e di racconti sul personale e sul sociale, intriso di memorie storiche che andavano dal ritorno all'ordine di Carrà e di De Pisis all'espressionismo tedesco di Kokoschka e Dix.

In quest'ultima corrente, con protagonisti che variano da Markus Lüpertz a Jörg Immendorff, si colloca il lavoro di Ralf Winckler, conosciuto come A.R. Penck (1939). Rifiutato dalle scuole della Germania dell'Est, e rifugiatosi a Berlino, l'artista dal 1965 caratterizza il suo fare (alla Fondation Marguerite et Aimé Maeght, Saint-Paul de Vence, in Francia, fino al 18 giugno) attraverso un immaginario iconico che rimanda alle rappresentazioni primitive nelle grotte di Lascaux, quanto anticipa i graffitismi urbani. Sono figure, dipinte con un tratto grezzo e violento, dai cromatismi primari, rosso e nero, che invitano a riconsiderare l'essere umano, non contaminato da utopie o ideologie. È un modo calligrafico di aspirare a un'alterità, in dialogo con il mondo animale e naturale per evitare la brutalità tecnologica. ■